13COM08A1308 13SPC06A1308 FLOWPAGE ZALLCALL 11 20:18:35 08/12/97

Un'immagine storica di uno stabilimento balneare sul lungomare di Rimini nel 1900. Era conosciuto come il "bagno" con il tetto a pagoda

Fellini non abita più qui

Un immigrato nordafricano perquisito dalla polizia durante un'operazione antidroga nei pressi della spiaggia di Marebello Nell'altra foto carabinieri di pattuglia sulla spiaggia

frire, la sera, per sedersi a un tavolo di una pizzeria? È un po' quello che dice il poeta e sceneggiatore Tonino Guerra che ha scelto di vivere su uno dei punti più alti di Pennabilli, nel Montefeltro: «per non vedere più lo scempio». Palazzoni alti trenta piani, cemento, nessuna carineria. «Ricordo le pensioncine di una volta coi fiori alle finestre, con mobili di casa, con quella cortesia e quel senso di ospitalità che ha conquistato tutti. Anche oggi bisognerebbe mettere in ogni stanza una stufa, un quadro, per recuperare quell'armonia che non c'è più».

Manca la vera seduttività, la poesia, anche il sogno. Lo stesso Fellini che non si può dire che non amasse Rimini, diceva di essere nato a Cinecittà. Perché là, in quegli studi, nel vuoto di quel teatro, stava costruendo i muri di Rimini, il suo paese dell'anima. Stava pensando alla Saraghina, sensuale e affamata, alla tabaccaia dai seni enormi che lo ha raggiunto, alla Gradisca e alla mamma sfatta di "Amarcord", ricordando i turbamenti dell'infanzia, ma anche, forse, le passeggiate che faceva assieme alla sorella Maddalena, al babbo e alla mamma.

«Una volta ricordo la nostra bella spiaggia e quelle lunghe passeggiate sulla sabbia», dice Maddalena Fellini. «Era una gioia poter uscire la sera e non c'era alcun pericolo. Pensi che si lasciava la porta di casa aperta... Purtroppo oggi c'è da piangere. Forse, abbiamo sbagliato a far venire qui in Italia tutta quella gente non bianca, dico così perché sennò mi danno della razzista. Da tempo non esco di casa e le cose che succedono le imparo dalla televisione. E non mi fanno certo voglia di uscire. Credo, però, che le giovanette di oggi siano un po' troppo azzardate. Devono stare più attente. D'estate qui c'è di tutto».

Luci in spiaggia, vigilanza, controlli rigidi. È un "passaporto" regionale per gli extracomunitari (gli stranieri che vogliono spostarsi sulla riviera romagnola durante l'estate per guadagnare con il lavoro stagionale dovranno chiedere il permesso alla questura della città in cui risiedono che a sua volta trasmetterà il nulla osta alla questura della città in cui l'immigrato ha intenzione di spostarsi). È la ricetta del sindaco Giuseppe Chicchi per l'emergenza. Che vorrebbe anche rivitalizzare la spiaggia di sera.

Ma se la ricetta piace a qualcuno, lascia perplessi molti. Ad esempio le associazioni di immigrati. Ma anche imprenditori della notte come Pier Pierucci (gestisce il locale "di tendenza" Cellophane). «Sono contrario alla cultura dell'emergenza, quella che serve ad accontentare i media e i benpensanti. Quando, ad esempio, si decide che una situazione è off limits come la spiaggia di notte, cosa si può pretendere da quello spazio? Illuminare la spiaggia, che è già illuminata da 12 anni, non serve a nulla. Forse, varrebbe la pena investire sulla spiaggia di notte. Se si dice cioè che la spiaggia non è più off limits bisogna riempirla di cose e non fare solamente feste episodiche. Tutte queste nuove regole, insomma, non cambiano il volto di una città. Ma Rimini non è come Miami, nel bene e nel male. E la causa della violenza non dipende dalla cultura del divertimentificio. Rimini ha valvole di sfogo tali da essere l'ultima città degli stupri. È una città leggera, che non ha bisogno di violenza. Piuttosto, a Rimini come altrove esiste l'emarginazione provocata dalla metropolizzazione della città. È questo che si dovrebbe studiare per decidere gli strumenti. La Riviera nessuno l'ha ancora studiata in relazione ai cambiamenti del costume. Al sindaco consiglio di rivolgersi a un esperto e di non ascoltare solo i pareri degli albergatori e dei commercianti. Non possono esserci cinquantamila esperti. A ognuno il suo mestiere».

«Era una Riviera gentile»

C'è un bel sole in spiaggia. E delle notizie pesanti resta solamente un piccolo riverbero. Si prende il sole, si porta il piccolino in riva al mare, ci si organizza insomma, la solita, lunga e variegata giornata non stop. Una buona lettura è quasi impossibile: radio a tutto volume, giochi di palla a distanza di insicurezza, scivolate in acqua dolce (se quella del mare non piace ci si arrangia con quella delle piscine e degli acquapark economici subito dietro gli stabilimenti), una partitina a tennis da spiaggia, una cosa da bere al bar e poi a prepararsi per la sera.

E la sera, da villeggiante, incontri anche il tuo vicino di casa che come ogni fine settimana - in più oggi è già in odore ferragostano - arriva per dare un'occhiata alle vetrine, gustare un buon gelato della catena famosa e fare due passi sulla spiaggia. Forse ricordando i primi amore dell'adolescenza, "consumati" proprio lì dove oggi il vigilante ti caccia «perchè non si sa mai con quello che è successo...». «Era una riviera gentile - ricorda ancora Maddalena Fellini - e nemmeno un bambino aveva paura a passeggiare di sera. Oggi non invidio proprio Chicchi, ha una bella gatta da pelare. Lui è bravo e spero davvero che riesca a risolvere i problemi, ma dubito molto».

«Era una Riviera sensuale», ricorda l'amico di Fellini, ex re del Grand Hotel, Pietro Arpesella. «Per noi tutti la sabbia era il luogo dei desideri. Far l'amore in spiaggia col rumore delle onde in sottofondo era un rito immancabile e poetico. Era l'arena dei sospiri. Ma adesso... Adesso non c'è più attrattiva, non c'è fantasia. È tutto uguale e non si fa più a gara per stupire il cliente».

Oggi la Riviera è una metropoli con tutti i problemi di una metropoli. Di volta in volta appare un problema. Anno dopo anno. Ci fu quello passato alla storia, siamo a cavallo tra gli inutili anni Ottanta e i seguenti, dei saccopelisti. Pagine e pagine di giornali, dossier televisivi, inchieste su un fenomeno che in realtà dava fastidio solamente alle solite categorie economiche, questa volta riccionesi. Pochi soldi in tasca, un cielo di stelle per tetto, bivacchi alla on the road, ma niente di più. Eppure venne fatta persino una puntata speciale in tv con diretta relativa sulle lamentele e sulle multe ai poveri ragazzi col sacco a pelo. Poi venne l'anno brutto dell'omicidio al Cocoricò, dei rave parties, degli sballi del dopo discoteca. E quello dei venditori abusivi (epicentro delle ronde "anti" fu però Cervia, nel ravennate). Frutti obbligati del divertimentificio che tutti e tutto attrae, compresi i problemi. Ma ha ragione Pierucci quando dice che Rimini è una città leggera, che apprezza la vita. È, però, una città di poco più di centomila abitanti (130.000) che in estate triplica, quadruplica. Diventa in un qualche modo incontrollabile, così come sono incontrollabili le metropoli. E se alla gente in vacanza a Rimini si aggiunge quella dei sessanta chilometri di costa, si capisce bene quale impatto possa avere, nel bene e nel male. «Arrivano da Bologna o Milano anche in inverno», dice un viado. La Rimini notturna continua a vivere allo stesso modo tutto l'anno. Le discoteche sono aperte, i viali di circonvallazione sono pieni di clienti in attesa. E la droga c'è. Ma in estate tutto si moltiplica, tutto diventa più difficile. Il titolo di capitale delle vacanze dà molti onori, ma pesa. In questi giorni pesa poi particolarmente. È importante, però, che non si decida di trovare un capo espiatorio negli extracomunitari. È importante che si ragioni, che si ascoltino ancora una volta le parole del cardinale Ersilio Tonini: «Rimini non è Sodoma e Gomorra. La gente di Rimini è sana, solida, di grande generosità. Sarebbe ingiusto attribuirle questa etichetta negativa. Certe miserie avvengono lì, purtroppo, perché il turismo trascina con sé centinaia di migliaia di persone e fra esse anche quelle indesiderabili».

Sulle spiagge in cui si faceva l'amore, oggi ci si buca, ci si pesta, si stupra. La spiaggia di notte è stata vietata ovunque, ma resta porto franco, cestino dell'immondizia, luogo di spaccio. Chissà se l'idea del sindaco di Rimini di riempirla di luce, con ristorantini e bar e piccoli eventi, potrà davvero realizzarsi. Chissà se i bagnini o i commercianti che si lamentano per un'estate economicamente fiacca, sono d'accordo. Potrebbe essere nuovo lavoro, nuovo business, nuova moneta e forse anche nuova occupazione. Non sarà davvero facile rilanciare, far capire a categorie economiche un po' sedute sugli allori passati (la definizione è del commendator Arpesella) che potrebbe essere una cosa buona.

Ferragosto sta arrivando col suo nuovo carico di turisti "mordi e fuggi". Altra carne su carne, altre lamiere che intaseranno la metropoli, altri rumori che si mescoleranno al caos della capitale del divertimento. «Speriamo che ferragosto non ci porti anche le mucillagini», è il commento di un albergatore che non ha ancora fatto il tutto esaurito. Già, ci mancherebbero solo quelle alghe puzzolenti avvistate qualche giorno fa al largo della costa romagnola...